

indirizzate a:

S E G R E T O

DIFESA GABINETTO Segreteria Speciale
SP 0549
Data 23 MAR. 1961
Class. 00-56-1

MINISTERO DELLA DIFESA - Gabinetto -  
STATO MAGGIORE DELLA DIFESA  
STATO MAGGIORE DELLA DIFESA - SIFAR -  
AMBASCIATA D'ITALIA: Ankara-Atene-Bruxelles-  
Copenaghen-L'Aja-Lisbona-  
Lussemburgo-Oslo-Ottawa-  
DIR. GEN. AFFARI POLITICI-Uff. 1°- Sede

Roma, li 22 marzo 1961

OGGETTO: Atteggiamento americano verso la NATO - Opinioni tedesche.  
RIFERIMENTO: Precedenti diramazioni.

Per opportuna conoscenza si trascrive qui di seguito quanto riferito a questo Ministero (e direttamente alle Ambasciate in Londra, Parigi e Washington ed alla R.I.C.A.), in data 7 marzo, dalla nostra Ambasciata in Bonn, circa l'argomento in oggetto:

"Forse più che in ogni altro paese atlantico, le reazioni tedesche alle "rivelazioni" sul noto "Memorandum Rusk" sono state forti. Tanto forti da suscitare perplessità e timori persino in alcuni ambienti di Bonn, anche governativi, che ben si rendono conto della inopportunità di certe affermazioni, considerate affrettate ed intempestive, e tali inoltre da lasciar aperto l'adito ad interpretazioni che vanno assai al di là delle parole pronunciate.

L'osservazione si riferisce in primo luogo ad alcune dichiarazioni fatte giorni addietro alla radio tedesca dal colonnello Gard Schmückle, capo dell'Ufficio Stampa del Ministero della Difesa, riportate integralmente lo scorso 4 marzo dal Bollettino ufficiale del governo federale tedesco. Pur senza menzionare il Memorandum in questione - e senza nominare addirittura nemmeno una volta gli Stati Uniti - il senso di queste dichiarazioni non lasciava tuttavia ombra di dubbio sull'effettivo indirizzo cui erano esse rivolte e sul significato che si voleva loro attribuire. Sotto il pretesto di un esame delle direttive della politica militare sovietica per l'anno in corso, lo Schmückle ha infatti tenuto a mettere in chiaro "l'errore" rappresentato dalla concezione che "l'Europa si possa al giorno d'oggi ancora difendere con le sole armi convenzionali" e a sottolineare per contro che "l'effetto del deterrente è veramente efficace soltanto se anche le truppe di prima linea della NATO dispongono di armi atomiche nelle proprie file". In caso contrario, egli argomentava, un eventuale avversario si sarebbe potuto accontentare del semplice dispiego degli strumenti di intimidazione (armi atomiche) in suo possesso per fiaccare ogni volontà di resistenza senza praticamente colpo ferire.

Sebbene in altra forma, gli stessi concetti erano stati sviluppati qualche giorno prima da un'altra nota personalità militare tedesca il Gen. Heusinger, in una intervista concessa alla nuova rivista "Visione" (edita dal Ministero della Difesa) e poi riportata anch'essa, come lo

00 14/3

Att  
Rusling

dichiarazioni di Schmückle, del Bollettino di informazioni del governo federale, Molte chiaramente Heusinger aveva spiegato che l'effetto deterrente determinato dall'attuale equilibrio delle forze atomiche strategiche avrebbe dovuto essere raggiunto e mantenuto anche nel campo delle c.d. "forze dello scudo". E perchè non restassero dubbi, aveva aggiunto testualmente: "Questo è un punto che qui in Germania ci interessa particolarmente. Dobbiamo infatti capire che la difesa dell'Europa si fa o crolla con la difesa della Repubblica Federale. Se quest'ultima andasse perduta....l'Europa non sarebbe con tutta probabilità più difensibile. Ne consegue in poche parole l'imperativo di difendere la Repubblica Federale il più possibile ad oriente, se possibile al limite stesso della cortina di ferro, per poter in tal modo difendere anche l'Europa". Ad una successiva domanda dell'intervistatore, intesa a conoscere se con ciò il Generale intendeva dire che le forze di prima linea dello "scudo" avrebbero dovuto essere dotate anch'esso di armi atomiche, sia pure tattiche, la risposta è stata un solo chiaro e semplice "Jawohl".

Per quanto sia Heusinger, che Schmückle abbiano evitato con cura, come si è detto, ogni benchè minimo accenno a Washington e alle idee che sarebbero attualmente colà in gestazione, l'impressione data dai loro interventi è certo stata che da Bonn fosse partita una prima "manovra di disturbo" contro una paventata, ma seria minaccia a tutto lo schieramento difensivo tedesco. In tali termini si è comunque senz'altro espresso il portavoce del partito socialdemocratico tedesco e tale è stato in fondo il succo dei commenti dedicati a queste prese di posizione "tecniche" da due autorevoli giornali tedeschi, quali il "Die Welt" e il "General-Anzeiger" di Bonn. Entrambi hanno cercato di buttare un po' di acqua sul fuoco della "confusione" e delle preoccupazioni improvvisamente manifestatesi negli ambienti del Ministero della Difesa tedesco, ricordando soprattutto che le voci che si sentivano ora arrivare da Washington non rappresentavano in realtà niente di assolutamente nuovo di cui non si fosse già sentito parlare in passato e per cui fosse quindi necessario dare ora segni di esagerato nervosismo.

Anche all'Auswaertiges Amt non si è potuto fare a meno di ammettere che, almeno per ciò che concerne la forma, le reazioni partite dai militari all'indirizzo di Washington dovevano considerarsi piuttosto esagerate. E addirittura di cattivo gusto erano state trovate certe espressioni (la Bundeswehr equiparata ad esempio da Schmückle a possibile "carne da cannone" per il nemico) che non solo erano del tutto fuori posto, ma suonavano particolarmente stonate in bocca tedesca per l'inevitabile richiamo ad esempi non proprio edificanti di un passato affatto dimenticato. A ciò andava aggiunta la circostanza che l'elemento che aveva provocato queste reazioni - e cioè le rivelazioni su alcune parti del "Memorandum Rusk" - non poteva in effetti considerarsi determinante. E' noto in quale stadio di estrema fluidità si trovino tuttora gli studi intrapresi dallanueva Amministrazione americana per la fissazione dei canoni della sua politica di difesa. Noto è altresì che a tali studi collabora tutta una costellazione di gruppi, ognuno dei quali è portatore di proprie idee, ma soprattutto di particolari interessi da difendere (il gruppo che fa capo a MacNamara si occupa della difesa americana, quello che fa capo ad Acheson della difesa atlantica;

vanno, poi, considerati gli eterni e non sopiti contrasti tra le varie branche - Esercito, Aviazione, Marina - delle forze armate americane). Ad un certo momento tutte queste idee e queste correnti, spesso contrastanti, si assommeranno e si coagoleranno nelle decisioni finali che spettano soltanto al Presidente: solo allora si potrà sapere quale sarà la nuova concezione di difesa americana. Per ora non sono invece noti che alcuni frammenti. Uno di questi è certamente costituito dal "Memorandum Rusk", sulla cui esistenza e sul cui contenuto non vi può essere ormai dubbio. Ma chi ci dice - concludeva a questo proposito il nostro interlocutore - che cosa questo Memorandum rappresenta nel complesso delle decine - e forse centinaia - di altri documenti del genere che secondo il sistema americano saranno certo già stati prodotti su questi argomenti, ma che ci sono completamente ignoti?

Ciò posto, l'Auswaertiges Amt non poteva che lasciare al Ministero della Difesa tedesco la responsabilità per le sue prese di posizione. Schmückle, è ovvio, non aveva parlato di sua iniziativa e le sue affermazioni andavano quindi ricondotte senz'altro a Strauss. Questi avrà avuto probabilmente le sue ragioni per far parlare il Capo del suo Ufficio Stampa nei noti termini, ma quali queste ragioni fossero l'Auswaertiges Amt non era in grado di dire. Quello che poteva però dire era che la materia aveva formato oggetto di consultazioni a livello governativo e che era prossima una dichiarazione ufficiale intesa a mettere in chiaro, al di fuori di tutte le dichiarazioni, speculazioni e relative confusioni, l'attuale posizione del governo tedesco. A quanto ci è stato sommariamente anticipato, la dichiarazione si compendierà in una precisa conferma della politica sinora svolta ed approvata nel quadro della NATO. Sino a prova contraria, questa rimane infatti la politica tuttora valida, nella sua attuale formulazione, tanto per la Germania quanto per gli altri membri dell'Alleanza, ivi inclusi, in primo luogo, gli Stati Uniti. Con un richiamo a principi ripetutamente sanzionati, da ultimo nel dicembre scorso a Parigi, il governo tedesco intenderà quindi non solo confermare la fedeltà ai propri impegni, ma ricordare anche agli altri quali sono i loro obblighi senza poter essere per questo tacciato di indebita interferenza negli affari interni altrui.

Quest'ultimo punto maschera in realtà, o forse anche malamente, il nocciolo dell'intera questione. Perché ha un bel dire l'Auswaertiges Amt che le reazioni del Ministero della Difesa sono state intempestive ed esagerate; hanno un bel dire i giornali, evidentemente ispirati, che le voci che arrivano da Washington (per ciò che concerne ad esempio un maggior peso dato in futuro alle armi convenzionali) non rappresentano in fondo nulla di completamente nuovo e che anche in passato idee più o meno analoghe erano state ventilate da amici fidati della Germania (e in proposito si è anche ricordata la teoria di Dulles sulle "guerre minori"). La verità è che, malgrado le ripetute affermazioni di Kennedy a favore della NATO e le assicurazioni avute al riguardo da altre fonti autorevoli americane, qui si è parecchio preoccupati per gli sviluppi di pensiero in corso a Washington. Si sa che ogni singolo dollaro della politica americana, non da ultimo quella di difesa, forma oggetto di ripensamento

e di riesano da parte di uomini nuovi che lavorano con criteri diversi e sembrano considerare i problemi partendo in primo luogo da ciò che ad essi appare il concreto interesse americano. In tale situazione, ogni sviluppo è possibile e ci si domanda naturalmente con non poca apprensione quale potrà essere la soluzione il giorno in cui, su un problema qualsiasi, non fosse possibile convincere gli alleati d'ol-  
 tre oceano che ogni interesse europeo è anche loro. Ad illustrazione di ciò basterà forse un solo esempio. A Washington si dice /v. tele-  
 spresso ministeriale n.21/636 in data 15 marzo c.a./ che "la difesa globale della NATO non richiede la costituzione di una speciale forza nucleare dell'Alleanza; questa è già dotata di una forza nucleare costituita dal deterrent americano". Qui si ritiene al contrario che il deterrent americano oggi non basta più. Allo stato attuale degli arma-  
 menti strategici in possesso delle due maggiori potenze atomiche, nes-  
 suna di queste appare oggi in grado di distruggere completamente l'av-  
 versario al primo colpo. L'effetto intimidatorio risulta pertanto gran-  
 demente ridotto. Si pone quindi il problema di ciò che potrebbe succe-  
 dere dopo il passaggio della grande ondata. Se ci si basa sulle noti-  
 zie finora conosciute ("Memorandum Rusk"), gli americani sembrerebbe-  
 ro pensare in termini di un puro e semplice rafforzamento degli arma-  
 menti convenzionali in possesso delle truppe destinate a tenere mate-  
 rialmente il campo. Ma, anche per ragioni puramente pratiche, ciò som-  
 bra difficilmente attuabile: anzitutto per l'onorme costo dell'appre-  
 stamento di tali armamenti (in uomini, mezzi e munizioni) o poi perchè  
 il nemico disporrà di armi atomiche tattiche che non possono essere  
 fronteggiate altro che con armi dello stesso genere. Ne consegue che  
 per ragioni non solo politiche, ma anche strettamente militari, la NATO  
 dovrebbe poter disporre di una forza nucleare propria. Ma sarà possi-  
 bile convincere gli americani che una simile decisione andrà anche a  
 vantaggio di un loro interesse? Per i tedeschi il problema è tutto  
 qui."

D'ORDINE DEL MINISTRO